

Droga, debiti e minacce di morte. Nella Piana spopola il crack

GIOIA TAURO. L'inchiesta "Smart delivery", condotta dai carabinieri del Gruppo di Gioia Tauro, guidato dal colonnello Migliozi, con il coordinamento della Procura di Palmi, ha messo in evidenza il diffuso consumo anche nella Piana di Gioia Tauro di cocaina e anche di crack, ovvero la coca resa fumabile attraverso un processo chimico e assunta attraverso il cosiddetto metodo della "bottiglia". Tale singolare modalità di assunzione della cocaina "cotta" viene più volte menzionata nel corso dell'attività di indagine dai vari consumatori e, nel dettaglio, documentata in occasione di un servizio di Pg effettuato a Rizziconi. A favorire il consumo del crack sono state sia le dinamiche di mercato nazionale sia la facilità del pronto utilizzo. Tali situazioni hanno orientato lo spaccio verso la produzione e la vendita di una sostanza pronta all'uso a basso costo.

Il termine "pronta" nell'indagine, viene utilizzato sia dallo spacciatore che dal consumatore per indicare una "consumazione" di cocaina già idonea all'essere direttamente fumata con relativo confezionamento in un involucro in carta argentata per un costo commerciale dai 20 agli 80 euro. Centrale, per gli investigatori, nella piazza di spaccio di cocaina e crack di Gioia Tauro il "ruolo" di Domenico Laganà, la cui figura è emersa chiaramente grazie ad una telefonata anonima giunta al 112 nel novembre 2021, nel corso della quale un uomo ha fornito dichiarazioni in merito a un presunto fornitore di nome Laganà comunicando di avere un grave problema in merito a sua nipote, a suo dire rimasta coinvolta nel consumo di stupefacenti a causa dello stesso Laganà.

L'informatore riferiva che la nipote si stava mangiando tutti i soldi della famiglia per rifornirsi di stupefacenti, aggiungendo che Laganà era solito minacciare di morte la nipote, oltre che altri clienti, dicendo che le avrebbe sparato uccidendola se non avesse pagato la droga procurata.

Da successivi accertamenti, la telefonata è risultata partire dalla scheda intestata ad una persona con vari precedenti - risalenti al 2014 - per spaccio e detenzione di eroina e cocaina, cosicché, per comprendere meglio la situazione illustrata telefonicamente, a dicembre l'uomo è stato convocato negli uffici della Compagnia di Gioia Tauro. Sono stati così acquisiti dettagli specifici in merito a un episodio verificatosi, lo stesso giorno della telefonata a Gioia, tra Laganà e un soggetto, non ancora identificato, cugino dell'uomo. Quest'ultimo raccontava che quel giorno in cui aveva fatto la telefonata al 112 era stato preso da un momento di rabbia e agitazione per essere stato protagonista, insieme ad suo giovane cugino di Palmi (che da tempo assume crack) di un evento per il quale aveva rivisto, proprio nelle paure e negli atteggiamenti del congiunto, le stesse ansie e preoccupazioni che lo avevano colpito quando, da giovane, faceva uso di droga. Nello specifico, riferiva di aver accompagnato il cugino a Gioia, insieme alla convivente, aggiungendo di aver avuto modo di comprendere, nel corso del tragitto, che il parente avesse un debito di centinaia di euro per l'acquisto di droga da un esponente della famiglia Laganà.

Gli assuntori tra 16 e 20 anni

Nella telefonata anonima l'uomo specificava che Mimmo Laganà, insieme al fratello, spaccerebbe da tempo sostanze stupefacenti e avrebbe un fiorente mercato per via della numerosa richiesta formulata da assuntori che variano dai 16 ai 20 anni, in tutta la Piana di Gioia Tauro.

Terrorizzato, l'informatore specificava infine che se le dichiarazioni fossero state abbinate al suo nome finendo su di un verbale e poi nelle mani dei Laganà per lui e la sua famiglia sarebbe stata la fine.

Proprio a Domenico Laganà, per gli inquirenti, sarebbe riconducibile la santabarbara ritrovata in un appartamento disabitato del condominio "Petrace".(d.l.)

Domenico Latino